

Progetto *SOS Genitori*

Incontro del 04/06/2010

Titolo: "E se mio figlio va male a scuola? Educare nel positivo e nelle difficoltà"

Relatore: Dott. Guido Tallone – Gruppo Abele

Sintesi dei punti principali

Comunicare. Oggi manca la comunicazione, anche se disponiamo di molte facilitazioni tecnologiche e comodità. Il benessere ci permette di dedicare ai nostri figli cure un tempo impensabili. Perché allora li vediamo spesso insoddisfatti e in difficoltà con la scuola?

Pensiamo alla moda dei pantaloni a vita bassa: da dove arriva? E' l'appropriarsi da parte del marketing dell'abbigliamento di un modo di vestire delle periferie americane, tipico dei giovani di colore che hanno trascorso periodi di reclusione in carcere, dove per motivi di sicurezza è vietato indossare cinture. Il pantalone che scende è un fatto di necessità, ma una volta usciti di prigione i ragazzi ne fanno un gesto di trasgressione e di sfida: "Sono stato in prigione, devi avere paura di me!"

Vestirsi in questo modo per alcuni diventa un modo per comunicare il proprio umore cupo e trasgressivo. E' più facile per un ragazzo assumere un'identità di rottura piuttosto che faticare per essere un bravo ragazzo.

In famiglia dobbiamo realizzare una comunità educativa; dobbiamo fermarci e imparare a comunicare con i nostri figli.

La scuola costruisce codici competitivi a cui a volte i genitori prestano il fianco: c'è il genitore sportivo che vorrebbe un figlio campione, quello invidioso perché il figlio del collega va meglio del suo, quello che non sopporta l'idea che il proprio figlio non sia così brillante come quello della sua stiratrice rumena... La pagella del figlio diventa quindi una buona palestra in cui mettere alla prova la propria libertà di spirito.

Il figlio che va male a scuola può creare attriti e crepe nella coppia. Ci spiazza il fatto che il figlio non sia come ce lo aspetteremmo, che sia totalmente altro da noi. Quando non siamo soddisfatti di lui è facile dire al partner: "Ecco, in questo ha preso tutto da te!"

Siamo disposti a non chiedere ai nostri figli di gratificare il nostro amor proprio ma semplicemente di essere bravi e onesti e di capire che lo studio rende liberi, apre il cuore e la mente ed è bello? E' il titolo di studio che fa una persona rispettabile? Ci sono molte persone istruite a cui non permetterei di stringere la mano a mio figlio!

Ecco un buon compito per l'ACR: scrivere un manuale su come si legge la pagella dei propri figli.

I ragazzi hanno bisogno che gli adulti stiano con loro nel dopo scuola. In che modo? Ognuno deve inventarlo con il proprio figlio. A volte lui chiede di essere aiutato nel metodo, altre volte desidera essere aiutato a ripetere la lezione. Qualcuno chiede solo la presenza: studiare nella stessa stanza dove ci sono i genitori.

Dobbiamo garantire una buona prossimità ai figli nel momento dei compiti. Questo alimenta il piacere dello studio attraverso l'affetto e la condivisione. Dobbiamo "perdere tempo" con loro, anche solo dedicandoci a disegnare lo schema delle tabelline o a incollare la cartina dell'Italia scaricata da internet su un bel cartoncino.

Apprendere è un discorso di esercizio e di affetto. L'affetto umano stimola il rapporto affettivo con lo studio e il piacere di apprendere. In questo senso sono fondamentali gli otto anni della scuola dell'obbligo.

Accompagnare i ragazzi nelle difficoltà ha come obiettivo quello di renderli autonomi, capaci di

essere anche loro un giorno degli adulti responsabili, capaci di badare a se stessi e agli altri. Ricordiamo il capitolo 10 del Vangelo di Marco. Dopo aver presentato la figura del giovane ricco che non ha il coraggio di seguire Gesù, l'evangelista riporta il dialogo tra gli apostoli e il Maestro: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

Gesù risponde: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mc 10, 29-30). Nel secondo elenco, quello di ciò che il discepolo troverà, manca il padre! Chi si mette a seguire Gesù diventa libero dentro ed è autonomo.

La figura del padre è quella che spinge verso tale autonomia.

Dentro la pagella c'è tutto questo. Aiutiamo i genitori a non sciupare questa occasione di presenza. La pagella è ambizione, è libertà, è centrare "con la pancia" le problematiche della vita.

Anche nella prospettiva della scuola è importante tenere conto della fraternità. Se in una famiglia ci sono due fratelli, in genere uno è il negativo fotografico dell'altro. Pur crescendo sulla stessa piattaforma valoriale, il secondo metterà il nero dove il primo mette il bianco e viceversa. Dimmi com'è il primo e ti dirò com'è il secondo! I fratelli lavoreranno sulle differenze per crearsi una propria identità fino al giorno in cui, cresciuti, capiranno che le abilità dell'altro non sono una minaccia per sé. Allora si reincontreranno in una nuova alleanza e nel fare il tifo uno per l'altro, diventando orgogliosi per i successi reciproci.

La competitività emulativa scolastica si ripercuote nella fraternità. E' importante in famiglia, ma anche come insegnanti ed educatori, non fare confronti e non svalutare uno a favore dell'altro. Non lasciamoci scappare frasi del tipo: "certo che tuo fratello era più bravo in questo..."

Spesso il primogenito è caricato di cure e di ansie e sembra occupare talmente tanto spazio nella vita dei genitori da non lasciarne per un secondo. Sul primo abbiamo più attese e lui in genere si adegua. Non è così per il secondo: sarà lui a ricordarci che è un'altra persona rispetto a noi e non è plasmabile.

Quando i figli sono tre la ricerca di identità e diversità si gioca fra tre persone. E' probabile che ne escano personalità trasgressive: uno dei tre si sente inferiore rispetto agli altri, meno riuscito, e tenta di crearsi un profilo proprio facendo l'originale. Compito dei genitori è impegnarsi nel cercare di costruire percorsi differenziati, inventare "riti" personalizzati.

Alcuni spunti colti dalle domande finali

La scuola che aiuta a crescere non è quella delle "tre I", ma quella delle "due I": Impariamo Insieme.

I casi "estremi" dei ragazzi a scuola sono spesso l'esplosione di una lunga sofferenza muta. La scuola deve farsene carico con progetti individuali.

La scuola non può fare fronte a tutte le situazioni. Sappiamo come comunità farci carico delle problematiche dei nostri ragazzi?